

# IL CENTENARIO DELLA NUOVA CHIESA

COSTRUZIONE

1885 — 7 GIUGNO

CONSACRAZIONE

1896 — 9 SETTEMBRE

INAUGURAZIONE DEL CAMPANILE

1901- 21 LUGLIO

*P. Elia Facchini ofm*

## 6. IL CATTOLICESIMO A GALLIERA

### **La Comunità parrocchiale**

Lo stimolo iniziale a stilare in un libro le note storiche del territorio di Galliera è sorto nella casa parrocchiale come risultato della celebrazione centenaria della costruzione della chiesa attuale. Il parroco, il sindaco e un gruppo di residenti constatarono che i lavori in paese ed all'interno della chiesa potevano giustificare il tentativo di descrivere una storia più o meno ancora sommersa.

Si è verificato infatti che accanto alla storia di Galliera descritta con severità di date e portata avanti lungo i secoli con documenti nelle sue evoluzioni civili e sociali, prende spessore la presenza della Chiesa cattolica sul territorio.

La chiesa che ha compiuto da poco i 100 anni non è soltanto il luogo di culto, ma per Galliera è il monumento che gli abitanti hanno voluto come segno visibile della loro laboriosità e della loro fede incrollabile. Alta e superba svetta dalla zona conosciuta come la "Bassa". A vederla, in certe stagioni prende l'aspetto di un edificio di valore storico e artistico o anche di un gruppo statuario documento di fatiche e di lotte per la sopravvivenza. D'estate il sole riga di crepe la terra riarsa e fangosa, mentre le cicale fanno vibrare l'aria con quel gracidio ossessivo che accentua l'oppressione del caldo. A novembre sale dalle zolle nere riemerse dall'aratura il nebbione grigio a isolare ogni casa sino a far sparire i fondali degli argini che hanno il compito di portare acqua da irrorare i campi di riso e attualmente gli alberi da frutta. Eppure, oltre questa coltre monotona e fastidiosa svetta la chiesa con il campanile come punto di riferimento: siamo a Galliera.

Nei capitoli precedenti ci siamo soffermati sui lunghi anni che hanno scandito i passi della realizzazione della "nuova" chiesa. Ora il nostro intento è di provare ad offrirne una descrizione dell'architettura esterna e del simbolismo presente nelle decorazioni all'interno.

### **6.1 La Chiesa cattolica a Galliera**

La Chiesa s'inserisce dove l'uomo va alla ricerca delle grandi tematiche, della sua formazione, della dignità umana e del suo destino.

La Chiesa è una comunità di credenti i quali esprimono la convinzione di essere radunati insieme in virtù del volere e dell'opera di Dio stesso e di far parte di un progetto che ha da Dio la sua formulazione e in Lui il suo fine. Il Cristianesimo non arrivò qui per un prodigio che scosse la popolazione curva sul lavoro della terra; non fu un martire a scuotere il coraggio di aderire al Vangelo; fu certamente l'esempio di famiglie arrivate per avere un posto onde abitare e la terra da lavorare. Gli agglomerati sistemati nei posti più alti dove l'acqua e la melma non arriva si chiamano "ghetti". La parola di derivazione ebraica fa pensare ad un agglomerato di emigranti da luoghi lontani, tanto più che Ravenna, la capitale dell'impero d'Oriente, era sulla strada del percorso da mare Adriatico orientale a mare Tirreno occidentale.

La Chiesa cattolica si è presentata a Galliera con le immagini della Bibbia dove si indica un nuovo nucleo di vita per il quale Cristo diventa il “capo” di questo popolo, in quanto un popolo non esiste solo per la forza che vince l’ostacolo della natura impraticabile.

Attraverso la sua umanità la Chiesa testimonia che Cristo abita nella storia e si pone accanto ad ogni uomo per fasciare le sue ferite, esortarlo, sostenerlo, richiamarlo, consolarlo, perché l’uomo è frutto di Grazia.

Questa missione chiarisce il concetto che il “fenomeno Chiesa” oltrepassa il comune sentimento umano e la porzione di semplice umanità, in quanto la Chiesa cattolica ritiene di essere portatrice di un dono (la santità) che deve integrare nelle singole persone la forza di vincere il male attraverso qualsivoglia sacrificio pur di mettere in atto la legge dell’amore.

### 6.2 La Parrocchia e le Parrocchie

A modo di condensato abbiamo raccolto i pensieri e le ragioni che hanno indotto gli antichi abitanti del territorio di Galliera ad accogliere la Chiesa cattolica. Questi pensieri inoltre ci sono stati suggeriti dal fatto che le parrocchie di questo territorio portino il nome di santi: S. Maria, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale, S. Alberto, S. Agostino, S. Michele di Poggio Renatico.

Ogni gruppo assume un assembramento di “ovile” di cui Cristo ha annunciato che sarebbe il **Pastore**, le cui “pecorelle”, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente nutrite dallo stesso Cristo. Dai parrocchiani, la Chiesa è ritenuta “l’edificio di Dio” D.O.M. (Deo **Optimo Maximo** = a Dio Ottimo e Supremo), l’impegno, la fatica, la volontà messi in opera nella costruzione fanno pensare a un dono – il miglior dono di riconoscenza, di memoria, di grande affetto, di attaccamento durevole, di rinnovato segno di amore, un dono paragonato alla pietra solida e stabile, che raccoglie la loro mente e il loro cuore.

Nei primi secoli del Cristianesimo i luoghi sacri divennero insufficienti col moltiplicarsi dei fedeli, tanto che si sentì il bisogno di costruire oratori dipendenti dalla Chiesa madre che era chiamata “battesimale”, dove venivano iscritti i battezzati o “plebana” dall’unione di più borghi sparsi nel territorio.

Diminuite le difficoltà di accesso e accresciuta la necessità di miglione nelle abitazioni ci fu la possibilità di erigere una chiesa o parrocchia a se stante.

### 6.3 La guida della Chiesa

La Costituzione “Lumen Gentium” afferma sull’ufficio dei sacerdoti, in particolare dei parroci: “Esercitando, secondo la loro parte di autorità, l’ufficio di Cristo, **Pastore e Capo**, raccolgono la famiglia di Dio, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito, e per mezzo di Cristo nello Spirito li portano al Padre, e in mezzo al loro gregge lo adorano in spirito e verità... Divenuti spontaneamente modelli del gregge, presiedono e servono alla loro comunità locale, *in modo che questa possa degnamente esser chiamata col nome di cui è insignito tutto e solo il Popolo di Dio, cioè la Chiesa di Dio*” (LG 28).

La descrizione dettagliata della “Lumen Gentium” dà modo di pensare alla presenza del Parroco come colui che regge e governa la “porzione” del gregge a lui giuridicamente affidata dal Vescovo.

Papa Giovanni XXIII amava parlare della parrocchia come “**la fontana del villaggio**” che offre a tutti sempre la sua acqua fresca zampillante. E davvero la Parrocchia è questa istituzione semplice e vera che fa vivere la Chiesa in mezzo alle nostre case nella concretezza della storia quotidiana.

Non quindi una pura struttura giuridica e organizzativa: la Chiesa è un sacramento, cioè segno e strumento di una realtà più profonda: c’è Chiesa quando c’è un popolo che crede, spera, prega, ama, testimonia la salvezza realizzata in Cristo Gesù in comunione con il suo pastore, il Parroco.

In questa luce noi possiamo comprendere la vita di una parrocchia come Galliera. In occasione delle celebrazioni centenarie della costruzione dell’attuale chiesa parlare di Galliera ieri e oggi vuol dire parlare di questa “fontana del villaggio”: per tanti secoli una serie innumerevole di persone ha trovato nella parrocchia di Galliera il loro punto di riferimento e di identità. Ci si rivolgeva alla parrocchia nei momenti di gioia e di dolore, nei pericoli e nella riuscita. I problemi delle famiglie – dei bambini e degli anziani - , i problemi della vita quotidiana – il lavoro dei campi e della casa - , la malattia e la morte, la gioia di un figlio e l’oppressione del dolore: tutto ha trovato risonanza nella parrocchia mediante il suo pastore, nelle fatiche comunitarie di edificare un popolo che voleva crescere nei valori umani e nel progresso.

Pensiamo alla figura di tanti parroci di campagna, che ricordiamo in questa ricorrenza, che hanno vissuto tutta la vita in umiltà e gioia al servizio di questo popolo. Preti che si sono identificati completamente con Galliera: tutto quello che qui accadeva trovava in loro una presenza efficace, una autorevolezza indiscussa e una risonanza di verità che nessun’altra persona poteva offrire.

E la parrocchia continua a dare a tutti, proprio come la fontana del villaggio, **l’acqua fresca e genuina dell’amore di Dio e del prossimo.**

A noi spetta segnalare la serie dei Parroci che si sono succeduti nella Parrocchia di Galliera.

L'archivio è piuttosto avaro di notizie: nel "Cartularium – Studii bononiensis" (Vol. V – 150) è nominato un oratorio S. Biagio, ricordato nel 1265.

L'elenco vero e chiaro è così riportato

#### 6.4 SERIE DEI PARROCI

20/01/1548	NANNINI GRAZIA Giorgio	rinuncia 1578
01/08/1578	NANNINI Giovanni	+ 1590
28/02/1590	CAVALLINI Benedetto	+ 1590
07/02/1591	CAROCCI Vincenzo	rinuncia 1594
29/10/1594	CONTI Andrea (di Panico)	+ 1614
1614	PISTORINI Domenico	rinuncia 1615
20/10/1615	VEZZOSI Giovanni	rinuncia 1627
22/02/1627	SIBANI Lorenzo	rinuncia 1633
02/09/1633	OGNIBENE Stefano	+ 1666
04/05/1666	ORSATTI Antonio	+ 1675
12/05/1675	TOMBELLI Giovanni	+ 1692
22/07/1692	LEI Giov.Battista	+ 1712
	FERRAIOLI	30 mar. 1712
25/04/1712	BERTUZZI Giov.Matteo	+ 1738
25/07/1738	MELLONI Clemente	+ 1743
23/07/1743	GNESINI Gianmaria	+ 1763
1763	GNESINI Pier Francesco	+ 1771
17/05/1771	RONCHINI Francesco	1771
		(trasferito a S.Vincenzo)
12/09/1772	FABBRI G.B. da Alberone	+ 1802
24/06/1802	CAVICCHI Sebastiano	+ 1808
1808	BORGATTI Benedetto	+ 1843
1843	GROTTI Luigi	+ 1878
1878	CARDINALI Raffaele	+ 1904
1904	MASTELLARI Gaetano	+ 1928
1929	BARONI Giuseppe	+ 1940
1941	BAGNI Nello	+ 1993
1993	RINALDI CERONI Graziano	

## 6.5 I QUATTRO PARROCI DEL CENTENARIO



*Don Raffaele Cardinali.  
Parroco costruttore della chiesa e  
padre del simbolismo. 1878-1904.*



*Don Gaetano Mastellari.  
Parroco costruttore dei Santi  
protettori dipinti negli altari lungo  
l'aula grande. 1904-1929*



*Don Giuseppe Baroni.  
Parroco formatore della gioventù  
e assistente delle famiglie cristiane e  
dell'Azione Cattolica. 1929-1940.*



*Don Nello Bagni.  
Parroco sostenitore della fede e  
assistente dei pellegrinaggi ai santuari  
mariani d'Italia e dell'Estero. 1940-  
1993.*

*“Il clero sembrò spendere, nell'Ottocento e nel primo Novecento, il suo prestigio, la sua immagine, la sua azione pastorale presso vastissimi strati popolari in funzione di una conservazione del volto cattolico della nazione”. (Cataldo Naro, *Clero e nazione italiana*, Prolusione – Bologna, anno 1999)*

### 6.6 Profilo di don Raffaele Cardinali – Arciprete di Galliera

A capo della navata centrale nel lato sinistro troviamo un busto in gesso: è il monumento al protagonista dell'impresa (eroica a quel tempo) che interessò tutta la popolazione, la quale mise a disposizione ogni suo avere per realizzare la chiesa monumentale di Galliera. Si può affermare che un po' della storia degli abitanti di Galliera è incastonata nelle pietre della solenne costruzione iniziata con la posa della prima pietra dal cardinale Francesco Battaglini il 7 giugno 1885 e consacrata dal cardinale Domenico Svampa con solenni cerimonie il 9 settembre 1896 (vedi lapide all'interno della chiesa sopra la porta d'ingresso).

Il discorso funebre di don Tomesani segue i momenti salienti della vita sacerdotale di don Cardinali.

Nacque a Castel San Pietro (Bo) nel 1848 da Germano e Teodora Cannetti. Fece gli studi nel seminario arcivescovile di Bologna dove "corse sempre primo tra i primi", scrive Tomesani. Dopo l'ordinazione sacerdotale si dedicò, come maestro, **nell'Istituto Gualandi in Bologna**, dove diè prova di una singolare abilità nell'istruzione dei sordomuti usando un suo metodo.

In seguito fu coadiutore dell'arciprete Carlo Bonaiuti, che fu nominato vescovo di Pesaro.

Prese possesso della parrocchia di Galliera il 28 ottobre 1878. Forbito parlatore conquistò l'attenzione della popolazione, che in massa accorreva per ascoltarlo e per seguire le accurate funzioni liturgiche. Per un maggior rendimento della vita spirituale, istituì la confraternita del SS.mo Sacramento, la compagnia del Carmine, quella del Rosario in famiglia, la congregazione di S. Luigi per i giovani e le Figlie di Maria per le giovani, il terz'ordine francescano.

Perché tante Congregazioni? In quegli anni le Congregazioni costituivano il Corpo Organizzativo sia per la formazione religiosa dei più praticanti sia per il pronto intervento nei casi più urgenti dove era necessario il soccorso caritativo della parrocchia. Don Cardinali nei primi anni del suo ministero si servì particolarmente del quadro organizzativo: l'inverno 1879-80 lungo e nevoso prostrò la popolazione con la carestia e l'assoluta mancanza di lavoro; nel 1886 scoppiò un'epidemia di colera causata dall'acqua malsana e melmosa che aveva circondato le case ed era penetrata nei pozzi; **nel 1888 ci fu la rotta del fiume Reno** presso la **località Cremona** di Pieve di Cento. Questo disastro implicò il recupero di famiglie rimaste senza tetto. In questi casi si può facilmente capire che il parroco era chiamato a interessarsi in prima persona sia come organizzatore che come distributore. Senza dubbio fu in questo genere di attività, che egli guadagnò la fiducia incondizionata della popolazione e la risposta di questa nella costruzione della nuova chiesa.

Durante l'elogio funebre, che si conserva nell'archivio parrocchiale, don Gaetano Tomesani sottolinea le molteplici iniziative alzando il tono delle benemeritenze di don Raffaele ed esclamando in prima persona: *"Io per primo e mille altri con me avremo sempre il sacro dovere di benedire quella mano, la quale ci sollevò, ci sostenne ... E posso con sicurezza asserire che Egli, come in tutte le opere, così in questa di beneficiare con mano larga (a piene mani) s'era proposto di imitare il divino Maestro*



...”. Sono espressioni appassionate che dimostrano l’impegno totale del parroco per portare sollievo alla popolazione messa alla prova da un duro lavoro con basso reddito e di continuo sopraffatto da alluvioni e dall’incertezza del raccolto.

Venne l’anno della visita pastorale nel 1880. Don Raffaele, dopo intensa preparazione spirituale, presentò il ben compatto suo popolo al cardinale Parocchi. Ma il cardinale, assieme al riconoscimento della pratica religiosa seguita dai cristiani praticanti, mise in rilievo l’impraticabilità della chiesa: “*lurida tana di schifosi rettili vallivi*”, e fece un richiamo perché si provvedesse a fare una nuova chiesa. “*Se non che l’ascoltare quel rimprovero e il disegno di togliere alla nostra patria tanto biasimo in don Raffaele Cardinali fu tutt’uno*”.

Don Raffaele si fece carico del grande impegno e profuse tutte le sue energie per realizzarlo nella maniera che descriveremo ampiamente nei capitoli che seguono.

Don Tomesani annota i sacrifici e le tensioni che furono sulle spalle del parroco in quei 18 anni dalla visita del cardinale dichiarando come a lui rimase “un mistero” la sua infaticabile attività per realizzare la chiesa, il campanile e il lavoro di pittura e doratura all’interno della chiesa stessa. La sua fibra fisica ne risentì tanto che fu colpito da una infausta nefrite che l’obbligò al letto e a una dieta particolare: dalla camera condusse, organizzò e attuò le rifiniture seguendo schemi di simbolismo liturgico che dimostrano una cultura non comune, una grande sensibilità religiosa e precisione nell’affrontare un’opera di grande mole da consegnare ai posteri.

Il lavoro ottenne l’elogio del cardinale Svampa, che presenziò la fine dei lavori definendo la chiesa: “Insigne poema Mariano”. Don Raffaele compiva quel giorno i 25 anni di permanenza a parroco e fu investito del titolo di “Arciprete” (9 settembre 1896).

## 6.7 Cambiamento d’epoca

Oltre l’epopea della costruzione della chiesa cui partecipò con entusiasmo tutta la popolazione, Don Cardinali visse pure il cambiamento d’epoca. Questa denominazione va intesa nel rivolgimento del sistema di vita agricola all’**apparire del sistema industriale**. La costruzione della ferrovia Bologna-Ferrara-Venezia fu il sintomo evidente che apriva una condotta nuova di vita: facilità di movimento, incontro ravvicinato con la Città, possibilità di venire a conoscenza dei fatti di politica e delle notizie rese pubbliche dalla stampa.

La Casa Comunale era a S. Venanzio, la scuola fu messa alle dipendenze della direzione scolastica di S. Venanzio, come pure gli uffici postali. Sul tabellone che indica il territorio di Galliera venne scritto : GALLIERA – frazione.

Tra la fine dell’800 e i primi anni del nuovo secolo la realtà propositiva ed operativa si fece più complessa. Sottolinea il fatto storico il Prof. G.P. Venturi (da: *Tra Ottocento e Novecento*, pag. 162):

*“Se ancora si poteva avvertire una notevole influenza del parroco nei confronti degli abitanti del capoluogo, questo collegamento viene via via cambiando in relazione al diffondersi anche nel Bolognese (fatto più che nazionale, internazionale, in realtà) dell’azione ideologica e politica*



*socialista, che trova terreno favorevole in certi orientamenti repubblicani, ma anche di varia tendenza (dal filone garibaldino a quello anarchico), dal punto di vista politico, e ancora più fertile terreno nella situazione di crescente disagio, specie nell'evoluzione complessiva dei tempi, delle masse contadine".*

Con molta chiarezza l'autore citato afferma che in quegli anni dell'Italia unita la Chiesa si è scontrata con una situazione al mondo cattolico più complessa:

*"La diffusione dell'ideologia di contrapposizione "di classe" socialista (chi non è con i "lavoratori", è contro); non mancarono di esercitare, a S. Pietro in Casale come altrove nella nostra provincia, un effetto tutt'altro che trascurabile. Nel quale, quindi, si mescolavano vari piani: religioso, amministrativo, politico; rivendicativo sociale, ideologico; e, nella inevitabile semplificazione conseguente (che meglio possiamo comprendere e valutare a distanza, dopo la ripetuta e lunga esperienza del primo e del secondo dopoguerra), nuove "parole d'ordine" divenivano alternative senza uscita. In queste "tesi" il padrone, il cattolico, il prete, la religione, il liberalismo facevano tutt'uno il nemico, la reazione da battere per essere liberi".*

Sotto la guida di don Cardinali, la comunità di Galliera interrogò il suo parroco, in quanto era ritenuto uno studioso e un abile espositore della storia contemporanea. Nelle chiese veniva commentata l'enciclica **"Rerum Novarum"** di Papa Leone XIII, il quale prendeva posizione rivendicando la giusta retribuzione del lavoro, il salario familiare e la libertà di parola. Don Cardinali fu arbitro tra le parti in causa e con parole persuasive riuscì a porre l'equilibrio nelle rivalutazioni sindacali. Sta di fatto che la popolazione contribuì a completare l'impresa della costruzione dell'abbellimento della chiesa, arrivando a sostenere le spese fino all'anno 1911 con don Mastellari.

La sua morte più che essere fatale fu sentita come la scomparsa del "padre", del "genio", del "formatore" della coscienza religiosa. La sua fama, gli episodi più salienti della sua vita, lo stile e perfino la voce dei suoi discorsi hanno riecheggiato nel cuore dei parrocchiani.

La parrocchia ricordò con questa lapide la sua memoria:

*"L'Arciprete Raffaele Cardinali curò la parte centrale con l'altare di marmo adornandola con pitture per un culto più splendido. Anno 1903 – 25mo anno di ministero".*

Una seconda lapide sotto il busto riporta questa scritta:

*"Testimone d'affetto e di gratitudine imperitura il popolo di Galliera volle qui effigiato nel quinto lustro della morte l'amato, indimenticabile Arciprete don Raffaele Cardinali che Chiesa – Campanile – Borgata dotò e abbellì con amore di padre e con intenti di Apostolo. 20 luglio 1929 nel 25° della sua morte".*

### 6.8 Profilo di don Gaetano Mastellari

La successione al governo della Parrocchia di Galliera toccò al Rev.do don Gaetano Mastellari. Sappiamo di lui che, nato a S. Agostino (Fe), **era versato in astronomia** e sostenne in Seminario la rivalutazione di Galileo Galilei.

Arrivando nella chiesa di Galliera appena rimessa a nuovo di ornamenti e dipinti nell'abside e nella navata centrale, pose mano all'impresa meravigliosa di don Raffaele Cardinali con l'intento di finire il progetto iniziale.

Dovette rivolgersi ai vari proprietari dei terreni, perché s'impegnassero a sovvenire alle spese da sostenere. Così i parrocchiani si divisero in gruppi per ospitare i pittori e i decoratori durante la loro presenza. In archivio abbiamo trovato i cartoni e gli esemplari decorativi; abbiamo conosciuto gli autori delle tele e degli affreschi, che ornano gli altari lungo la navata centrale.

Circa l'attività pastorale, don Mastellari guidò la parrocchia seguendo le usanze del suo tempo: ogni festività veniva assegnata al gruppo dei fedeli che dimostravano di essere devoti del santo patrono cui erano iscritti. A questi spettava la preparazione della festa, il numero dei sacerdoti che dovevano intervenire, compreso il Predicatore e le manifestazioni esterne che avevano lo scopo di fare partecipare la gente fuori del territorio parrocchiale. Inoltre il parroco organizzava le processioni nelle circostanze solenni e per implorare la protezione sui campi o sulle persone che chiedevano un miracolo.

A don Mastellari toccò il momento più difficile per l'evangelizzazione: 1912-1915 con l'azione di lotta violenta da parte dell'area socialista, la quale là dove non bastava l'azione di persuasione o dove non riusciva il miraggio (o la speranza di una vita migliore) non mancarono le intimidazioni in nome di una buona causa almeno nelle intenzioni.

Leggiamo ancora su *“Tra Ottocento e Novecento”* di G.P. Venturi:

*“Davanti al forte e decisivo cambiamento politico (che, per certi versi, con la sola parentesi del fascismo, si rivelerà in zona pressoché definitivo), i parroci non potevano che constatare l'insufficienza dei propri strumenti. In aggiunta alla complessità del quadro: accanto al piano religioso (liturgico-devozionale-formativo della pietà) stavano esigenze civili-politiche e sociali-economiche non trascurabili anche dal lato religioso che su di esso, e sul progressivo allontanarsi dei fedeli dalla parrocchia, influivano. Nei confronti dei quali urgeva una azione che però, per elementi intrinseci, appariva, più che giungere tardi, non disporre degli elementi persuasivi che, almeno a breve termine, offre la contrapposizione frontale”.*

Il parroco si trovò impegnato nelle iniziative di soccorso: l'**asilo infantile** come una delle attività viste ancora con simpatia sia dalle classi operaie che contadine e nella costituzione della “Cassa Rurale” che contribuiva non poco a salvare con un lavoro di tessitura l'iniziativa privata e il risparmio per una libera circolazione del denaro.

*“Bologna era in quegli anni un polo essenziale di riferimento per l'attività cattolica: i parroci seguivano le direttive dell'arcivescovo pubblicate dal giornale Avvenire d'Italia che metteva a conoscenza gli*

*aderenti alla fede e personaggi di particolare capacità e notorietà nel mondo cattolico” (id., pag. 165).*

Galliera trovò – grazie a Dio – famiglie dal polso fermo che guidarono nelle circostanze in cui occorreva uscire di chiesa per le processioni il comportamento religioso con dignità e decoro.

Don Mastellari fu presente pure durante la prima guerra mondiale. L'ingresso dell'Italia nel conflitto servì a fare rientrare verso la pratica religiosa molti parrocchiani credenti, ma poco praticanti. Furono apprezzate le iniziative per il ritorno dei militari, le Messe per i dispersi e i caduti e le preghiere supplicatorie per la pace. Il parroco aveva la visita dei giovani chiamati alle armi e gli stessi soldati si portavano nella casa parrocchiale a raccontare le imprese militari.

Nel dopo guerra, per la sua esperienza pastorale nel territorio e per la conoscenza culturale dei movimenti politici di quel periodo, don Mastellari venne eletto **Vicario Foraneo** della zona Galliera. Si trovò a rappresentare il pensiero cattolico e a dare direttive durante la formazione del potere fascista. I tempi erano bui per la ideologia che entusiasmava: Italia fascista. Don Mastellari usò il buon senso di tenere la strada realistica del pensiero rivolto alla pace e alla ricomposizione degli animi.

Don Mastellari lasciò la parrocchia di Galliera nel 1928 per ragioni di salute. Il cardinale lo designò nella località collinare di S. Lorenzo in collina in comune di Monte S. Pietro.

Nella nuova parrocchia trovò il tempo di riprendere gli studi sull'astronomia in concomitanza con docenti dell'Università di Bologna: costruì congegni di precisione per l'osservazione del cielo stellato compreso un osservatorio ritenuto uno dei più piccoli ma più precisi osservatori dell'Europa. Morì all'età di 80 anni.

Riportiamo quanto scritto sul santino in occasione della sua morte:

*“Il Canonico don Gaetano Mastellari si è spento a 80 anni il 24 ottobre 1954.*

*Dopo tanti suoi, ben 50 diè al ministero parrocchiale a Galliera prima, poi a San Lorenzo in Collina, dovunque manifestando intelligenza aperta e cuore desideroso di far conoscere e amare Gesù, le anime allontanando dai mille e mille pericoli.*

*Carattere gioviale, aperto, guadagnò simpatie, di cui paternamente si valse per fare degli amici suoi, amici di Gesù.*

*E' partito di qui ma già (speriamo) egli è arrivato fra le braccia del sommo Pastore, lassù, nel celeste ovile”.*

### 6.9 *Profilo di don Giuseppe Baroni*

Il terzo sacerdote che ricoprì l'ufficio di Arciprete nella Parrocchia fu don Giuseppe Baroni.

Nato a S. Giorgio di Piano (Bo) il 6 dicembre 1904, fu avviato a continuare gli studi in Seminario per unanime segnalazione degli insegnanti circa il profitto e la buona condotta.

Il suo costante impegno e il carattere mite e socievole convinsero il card. Nasalli Rocca, perché – dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 3 giugno 1928 – fosse chiamato all'ufficio di **vicerettore del Seminario** alle dipendenze di mons. Marcello Mimmi, futuro cardinale di Napoli. Prese possesso della parrocchia di Galliera nel dicembre del 1930.

Il ministero di don Baroni va collocato nel periodo del Congresso Eucaristico Nazionale tenuto a Bologna nel 1927. Fra i punti fermi dell'attività parrocchiale a ricordo del Congresso venne ordinato come programma privilegiato l'orientamento religioso e sociale della gioventù. Le nuove leve a quel tempo venivano chiamate a far parte di gruppi politici e sociali nell'intento di asservirli non tanto alla patria quanto ad assicurare un potere di ideologie opposte tra loro.

Il cardinale provvide ad assicurare che là dove si notava il pericolo di uno sbandamento nei riguardi della Chiesa, vi fosse presente come parroco un giovane sacerdote preparato e pronto alla difesa della fede.

Il territorio di Galliera era tenuto nelle strette di coloro che guidavano lo stato nella euforia di una superiorità sopra le altre nazioni.

Durante questi anni i giovani partivano alla conquista dell'impero etiopico, dell'Albania e della guerra civile di Spagna.

Don Baroni, trentenne, era adatto per infondere nella gioventù principi sani e salutarî sapendo avviarli alla vita della lealtà e del comportamento religioso.

Il podestà, residente a S. Venanzio, era pure responsabile del partito al governo. Era anche a conoscenza dell'influenza che don Baroni aveva sui giovani.

Gli fece visita in canonica più volte notando nell'Arciprete un buon equilibrio e una conoscenza profonda della storia ecclesiastica. Il podestà stimava don Baroni e cercava il suo parere nei momenti decisivi anche quando, lasciata Galliera, egli si trovava nella parrocchia di Calcara.

La sua attività pastorale si sviluppò su tre direttive:

La catechesi e la dottrina cristiana. Gli obiettivi che voleva raggiungere ricalcavano il modello predisposto dai Vescovi dell'Emilia Romagna nel 1910 che stabilivano lo studio del catechismo e l'insegnamento della dottrina di Gesù Cristo, perché servisse come incoraggiamento ad entrare nella vita pubblica senza complessi di inferiorità.

Questo tema fa parte direttamente dell'enciclica papale di S. Pio X "Acerbo nimis" del 15 aprile 1905 con l'intento di promuovere nelle parrocchie "una scuola che offra alle famiglie cristiane le migliori garanzie per un nutrimento vitale". Don Baroni intratteneva i ragazzi – dopo l'insegnamento delle formule mnemoniche del catechismo – ai quali spiegava la dottrina che era dentro nel Vangelo.

Chi scrive ricorda bene il suo modo di attirare l'attenzione dei ragazzi sulla storia della Chiesa, le missioni (aveva un parente in Africa) e sulle

conversioni di tante anime, che ritornavano alla pratica religiosa. Come parroco vedeva chiaro che le famiglie della zona erano dedite al lavoro della terra dura e spesso infruttuosa e che i padroni esigevano senza sosta un maggiore impegno.

I genitori dediti al lavoro dei campi e nell'allevamento del bestiame, anche nelle feste, limitavano l'istruzione religiosa unicamente nei termini di ricevere i sacramenti nella forma tradizionale. L'impegno della cura religiosa si poneva sulle spalle del parroco. Don Giuseppe veniva coadiuvato dalle sorelle Raffaella e Maria, le quali seppero intraprendere un colloquio efficace con i ragazzi e le ragazze per le loro scelte vocazionali. Ogni anno le sorelle curavano alcune rappresentazioni nel teatrino parrocchiale dando prova del loro attaccamento alla parrocchia. La Liturgia. Un adeguato ritratto del parroco lo si osserva nella celebrazione della S. Messa e nell'esercizio della confessione. Con la celebrazione della S. Messa si rende presente alla Comunità il Signore Crocifisso e risorto, il cui spirito anima la nostra vita e spinge al comportamento soffuso di amore nella famiglia e nella società. Celebrata con il canto e ascoltata religiosamente e proclamata con la parola di Dio, contenuta nelle Sacre Scritture, la liturgia fu l'anima di tutta la catechesi del parroco. Le feste principali dell'anno, soprattutto in occasione della celebrazione della titolare S. Maria del Carmine, assumevano un tono tutto eccezionale, tanto che la partecipazione si allargava ai paesi vicini con unanime soddisfazione.

***L'esercizio della confessione*** rimane una nota particolare e apprezzatissima di don G. Baroni. Era considerato confessore specializzato nella direzione delle coscienze.

Accorrevano ad accogliere il suo consiglio illuminato persone di tutte le età provenienti da ogni dove; sapeva coinvolgere la mente e la volontà verso l'ideale del bene e della virtù; e riusciva soprattutto a mettere la pace e la serenità nei rapporti sociali. Le stesse autorità pubbliche riconoscevano in don Giuseppe il merito di intenerire il cuore e di portare al ravvedimento le persone di cui si occupava.

#### ***Assistente dell'Azione Cattolica giovanile***

Don Baroni è ricordato pure come un assistente dell'Azione Cattolica giovanile. Cominciò così a Galliera: arrivò per posta il giornalino a fumetti indirizzato ad alcuni giovani e a ragazze. In seguito il giornalino fu distribuito dalle sorelle Raffaella e Maria che raccoglievano la quota di abbonamento. Che cosa intendeva don Baroni per l'A. C. Ragazzi? Per quanto si poteva capire l'A. C. R. era "saper vivere insieme". L'idea era nuova nel decennio 1930, perché i ragazzi vivevano chiusi nei loro borghi... e poi non tutti avevano l'indipendenza, mancando anche la bicicletta. Saper stare insieme, rispettarci senza fare i cazzotti era il suo insegnamento.

Chi scrive ricorda ancora quando confidò al parroco di volere andare in collegio; il commento fu: "Ma tu sai vivere insieme?" La domanda fu senza risposta. S'imparò in seguito.

Don Baroni inoltre si fece promotore di una gara di pronto soccorso là dove era necessario l'aiuto e la comprensione del prossimo.

Nel "Cronicon", scritto da don N. Bagni, troviamo sottolineata una frase diretta a don Baroni: "*Galliera lo ricorda per la sua integerrima vita senza macchie e senza rughe: il vero Cavaliere di Cristo*".

Dopo dieci anni di lavoro apostolico fu trasferito a Calcara (Bo), nell'ottobre del 1940. Nella parrocchia di Calcara spese tutte le sue energie operando pure nell'insegnamento di religione nelle scuole medie statali.

Nel 1979 dovette abbandonare la parrocchia e ritirarsi in casa privata. Continuò ad esercitare il ministero del Confessionale presso la parrocchia di S. Gioacchino di Casalecchio di Reno.

Morì nel 1988 all'età di 84 anni. I parrocchiani di Calcara lo vollero sepolto nel proprio cimitero comunale.

Riportiamo quanto scritto nel santino in occasione della sua morte:

*“Amore per Gesù e Maria*

*Dono totale di sé alla Chiesa nel servizio.*

*Luce e saggezza per tutte le anime,*

*sono i carismi che hanno arricchito*

*il suo lungo cammino pastorale”.*

### **6.10 Profilo di monsignor Nello Bagni**

Il quarto sacerdote che ricoprì l'ufficio di Arciprete nella parrocchia di Galliera fu don Nello Bagni. Nato il 3 luglio 1914 a Casumaro, frazione di Cento (Fe), diocesi di Bologna, entra nel Seminario diocesano nel 1926 e per dodici anni prepara la sua maturazione al Sacerdozio con “una profonda formazione e grande crescita spirituale e mentale”, da lui stesso così definita nel Bollettino parrocchiale in occasione della visita pastorale del febbraio 1993.

Consacrato Sacerdote nel 1938, per due anni è presente come cappellano a Castelguelfo. In pieno periodo bellico, cioè il 29 dicembre 1940, fa **l'ingresso nella parrocchia di Galliera all'età di 26 anni**. La sua cura pastorale è rivolta ad alleviare la popolazione fortemente turbata dalla chiamata alle armi dei giovani e di conseguenza decimata nel lavoro agricolo, unica risorsa di sopravvivenza. In questa assistenza sociale ha il merito di aver difeso e protetto le famiglie, durante gli eventi bellici, per l'occupazione dei combattenti.

Il suo lavoro pastorale s'intensifica maggiormente con una presenza “da protagonista (è sua espressione) nel periodo della divisione democratica”, con l'intento di salvaguardare la fede cristiana tra la sua popolazione.

A questo punto sarà bene seguire il *Cronicon*, un fascicolo di cronaca dove sono annotate le date più emergenti della storia parrocchiale. Don Nello è certamente il più informato degli avvenimenti, in quanto è stato presente a Galliera per 53 anni. Il *Cronicon* riepiloga il percorso delle notizie parrocchiali scritte su 42 fogli dove sono messe in luce le attività sociali e religiose anno per anno dal 1940 al 1993.

La prima annotazione da mettere in risalto è l'affetto verso la chiesa, alta e solenne, vero monumento trainante di tutte le manifestazioni, luogo di incontro del popolo per tutte le circostanze. La chiesa di Galliera come edificio era e rimane il labaro da cui prendono vanto i movimenti e gli interventi di ogni decisione. Don Nello ha preso appieno conoscenza del carattere specifico della popolazione per la quale ha svolto il proprio lavoro di guida. Pertanto, leggendo il *Cronicon*, scopriamo la storia della comunità locale.



### ***La comunità cristiana dal 1945 al 1993***

La formazione religiosa tiene una posizione di equilibrio durante le rivendicazioni sindacali che avvengono nelle campagne: la tradizione della pratica e del comportamento religioso riescono ad arginare le frange più turbolenti. Il parroco trasforma la vecchia stalla in un ambiente di riunioni per la gioventù: al convegno di inaugurazione sono presenti il Vicario generale e le autorità civili.

Nel 1949 il card. Nasalli Rocca consegna la medaglia di benemerita "Pro Pontefice et Ecclesia" al sig. Maini Raffaele, ritenuto il leader attorno al quale si erano unite le famiglie dai sentimenti pacifici.

Nell'estate il parroco **organizza la colonia a Igea Marina** per i ragazzi del Comune, gesto apprezzato da tutte le famiglie, che vedono in quell'iniziativa una ripresa di dialogo e l'inizio della socializzazione.

Nel 1951 la parrocchia partecipa al soccorso per gli alluvionati del Polesine con una raccolta ingente di viveri, vettovaglie e coperte da tutte le borgate della parrocchia.

Grande accoglienza vi fu per l'arrivo dell'Immagine della Beata Vergine di S. Luca. Per cinque giorni Galliera è in preghiera di giorno e di notte. Andò pure l'arcivescovo per le cresime. Tanta fu l'esaltazione che si volle accompagnare alla parrocchia di S. Donato il carro con l'immagine della Madonna con due corriere di devoti e una lunga scorta di auto.

**Seguono gli anni dei restauri:** il campanile, la casa parrocchiale con impianto nuovo di acqua corrente, il marciapiede attorno all'edificio, la



*Galliera 20 luglio 1962. Processione della Madonna del Carmelo.*



sacristia, il pavimento della chiesa sopraelevato di 20 cm, la sostituzione degli infissi di legno attorno alle vetrate con elementi di ferro e di vetri da cattedrale. A fatica il parroco riesce a saldare i lavori e nel diario nomina i parrocchiani, gli amici e, in modo speciale, sottolinea la dilazione del conto da parte dell'impresario Monti.

Siamo all'anno 1960, anno della industrializzazione italiana. Il passaggio da paese agricolo ad ambiente industrializzato nuoce ai coltivatori agricoli. **Comincia l'esodo verso la città** e i paesi che chiedono mano d'opera. La parrocchia di Galliera si sfalda e cambia volto: nelle case coloniche rimangono gli anziani, mentre i giovani sfollano.

L'Arciprete vede la partenza dei campanari, dei cantori e, soprattutto, dei ragazzi che giocavano nel suo vasto piazzale. Comincia ad avvertire il calo dei parrocchiani e dei praticanti le funzioni. La sede dei giovani e dei ragazzi è vuota. Rimane il ceto operaio, che si trasferisce fuori paese per il lavoro durante la giornata. Galliera non è stata scelta come zona industriale e l'autorità locale si disimpegna.

Il *Cronicon* presenta lo specchietto della popolazione dal 1940 al 1974: **nel 1940, n.° 2100 abitanti; nel 1974, n.° 888 abitanti; nel 1940, n.° 170 bambini** nelle Scuole Elementari; **nel 1974, n.° 51**.

Don Nello reagisce a questa situazione pesante e nel 1963 organizza la ricorrenza del 25° anniversario di S. Messa. Indice una lunga missione nella campagna, diretta dai Padri dell'Ordine dei Servi di Maria e ad ogni raduno rionale chiama a presiederlo il Vicario Generale mons. Gilberto Baroni. Il 25° di Sacerdozio risveglia tutto il popolo che interviene in massa alla festa della Patrona, la Beata Vergine del Carmine.

Con nuovo vigore il buon parroco riprende i lavori rimasti del rinnovo dell'area parrocchiale. In questo periodo don Nello, inoltre, riattiva una vecchia esperienza iniziata dal Sig. Maini, e condotta con successo: **la partecipazione ai pellegrinaggi** dei malati nei santuari mariani di **Lourdes, Fatima e Loreto**. Descrive così la sua attività: *“Mi vogliono tutti bene, mi avvicinano per consiglio e per appoggio. Faccio ottime conoscenze e amicizie, ma specialmente ci si spiritualizza a contatto con i malati”*.

Questo apostolato però è stressante e accusa una seria malattia per rimediare la quale occorre un intervento chirurgico serio e pericoloso. Tutto si risolve in due spedalizzazioni: *“Una grazia fin troppo grande!”*, esclama.

Il 19 marzo 1964, a chiusura dei lavori, si riapre la chiesa con la consacrazione di cinque nuovi altari laterali, cui si associa la presenza del Vicario Generale mons. Luigi Bettazzi.

Circa il pagamento dei lavori dà fondo alle sue risorse e scrive: *“Sembro un signore senza esserlo. Cerco di saper vivere... devo fare il Sacerdote sempre, ma non a pagamento”*. Sono belle espressioni che aprono alla conoscenza del sacerdote, alla sua dignità, ai sacrifici e alla fedeltà completa al suo mandato.

Nel 1973 continua l'attività dell'UNITALSI ed è nominato Presidente di Sottoscrizione dopo le dimissioni di mons. Novello Pederzini. Quindi assume un maggiore incarico di responsabilità. Annota: *“L'incarico mi porta anche fuori diocesi per ritiri e manifestazioni varie. Questo è molto consolante. Come unitalsiano compio molti pellegrinaggi”*. E' facile

immaginare il lavoro intenso dell'assistente ospedaliero sia per i percorsi lunghissimi in forma disagiata, sia per le chiamate di pronto intervento. Pure in parrocchia per le feste tradizionali compaiono i malati barellati, le infermiere e i barellieri, che imprimono alle funzioni un aspetto intenso di riflessione e di religiosità. La popolazione partecipa al completo e manifesta una maggiore stima verso il parroco. Nota consolante: *“Nel 1973 partecipa ai pellegrinaggi qualche parrocchiano...”*.

Amici, ammiratori unitalsiani dimostrano la loro riconoscenza impegnandosi a sovvenire alle spese degli ultimi lavori: il riscaldamento della chiesa e la ristrutturazione del piazzale antistante la chiesa, e il materiale per il rifacimento del presbiterio in ceramica. A tutto questo penserà una ditta, la Paris Match, mediante un ex aiutante maggiore dei carabinieri, ora in attività come vice presidente dell'Unitalsi regionale.

Don Nello è in prima linea ad esercitare il posto di assistente religioso nei pellegrinaggi a Loreto, Lourdes, Fatima, Banneux, in Palestina, con soddisfazione sia da parte del personale dirigente che dei malati.

La riconoscenza di tante persone autorevoli che hanno trovato in lui il Sacerdote illuminato, l'anima della confidenza e dell'apertura del cuore hanno influito perché il suo buon nome e la sua paterna prestazione venissero premiate con onorificenze e riconoscimenti:

27 dicembre 1974: **Cavaliere Ufficiale all'Ordine della Repubblica;**

1 ottobre 1980: **Cappellano d'Onore dei Santuari di Lourdes;**

1980-1990: **Assistente Ecclesiastico Unitalsi Emiliano-romagnola;**

17 febbraio 1984: **Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro;**

12 giugno 1986: **Cappellano d'Onore di Sua Santità;**

8 ottobre 1992: **Commendatore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.**

A dire il vero i parrocchiani sono stati sommersi da tanti riconoscimenti ottenuti dal loro parroco.

Il più ammirato fu la nomina a monsignore che ebbe per essere elevato alla carica di Assistente ecclesiastico dell'Unitalsi. In quell'occasione vestì l'apparato di ermellino, insegna dei cappellani d'onore di Lourdes. I viaggi erano sempre più frequenti con viva soddisfazione, che si osservava nei suoi occhi brillanti di gioia e di devozione.

Venne quasi improvvisamente l'annuncio della visita pastorale con la presenza del cardinale. Preparò la relazione sulla parrocchia con espressioni convinte. Scrisse che se qualche difetto era emergente la colpa la riteneva come fosse sua, Il cardinale annotò ogni particolare della vita di 53 anni di parrocchia e della sua attività in parrocchia e fuori. La visita fu come un incontro cordiale, tanto più che don Nello aveva fatto restaurare i quadri d'autore sparsi lungo la chiesa.

Durante la visita accusò la stanchezza e avvertì il dolore che faceva capolino.

Dopo qualche circostanza non si riprese più e cominciò il lento e inesorabile declino.

Fra l'altro ebbe la forza di rinunciare alla parrocchia. Cessò la sua esistenza a 79 anni. Fu sepolto, per volere dei parenti, nel cimitero di S. Pietro in Casale.

## 7. GALLIERA: UNA COMUNITA' IN CAMMINO

### Le Confraternite e le Associazioni

A completare il compito della salvezza, la Chiesa ha sempre chiamato al suo fianco dei gruppi che volontariamente hanno collaborato a rendere più stabile e viva la Comunità. Furono le Confraternite e le Associazioni ad assolvere questo compito.

Per quanto consta le Compagnie del Santissimo Sacramento e della Beata Vergine del Carmine, esse erano di antica formazione, considerando che già sono operanti all'atto dell'istituzione della parrocchia. Anche se mancano i capitoli che regolavano la cooptazione, il funzionamento e le modalità d'esercizio delle Confraternite della Parrocchia di Galliera, si può tuttavia essere certi che obbedivano ai regolamenti dati dall'autorità ecclesiastica.

La Confraternita, infatti, è la corporazione ecclesiastica composta di fedeli in prevalenza laici, canonicamente retta da competente superiore con lo scopo di promuovere la vita cristiana per mezzo di speciali opere buone dirette al culto divino o alla carità verso il prossimo. Così concepite, esse sono vere e stabili fondazioni ecclesiastiche con propria organizzazione, capace di aver particolari statuti, di amministrare i propri fondi economici con i quali sostengono e collaborano all'ampliamento delle attività della Parrocchia.

A seconda della propria importanza e del proprio sviluppo, ogni confraternita aveva un altare, una cappella e una chiesa in cui compiere le proprie pratiche religiose. Gli scopi che si proponevano erano, oltre l'esercizio delle pratiche religiose e delle virtù cristiane, l'assistenza ai malati, i funerali dei defunti, i suffragi, i soccorsi ai poveri, anche quelli estranei.

Inoltre, i confratelli si assumevano l'incarico di raccogliere elemosine per qualche straordinario bisogno: le missioni, gli orfani, i carcerati. Ogni anno i confratelli e le consorelle estratti a sorte si recavano in pellegrinaggio ai Santuari famosi e lì invocavano protezione e auspici di prosperità e di salute.

L'aumento della popolazione, i problemi emergenti della società in costante mutamento, l'esigenza di far fronte a nuove problematiche determinarono la formazione di nuove istituzioni con la creazione delle Associazioni. Queste investirono i diversi aspetti della comunità per coinvolgere nei modi dovuti una presenza più responsabile nella Chiesa.

Emerge così il vero assetto sociale che unisce e solidifica l'unità della persona permettendo la conoscenza del messaggio evangelico e ravvivando la nostalgia del Maestro Cristo, Signore della storia.

Galliera ha sempre goduto della presenza di uomini temprati nel carattere e nella condotta esemplare. A questo punto valgono le parole espresse dal Concilio Vaticano II, che ha aiutato a prendere coscienza della bellezza e dell'importanza della Chiesa quale popolo di Dio ricco di tanti doni utili ad adempiere la missione di Cristo: chiamare e portare ogni uomo a vivere in ambiente di rispetto e di civiltà. E' bene, perciò, secondo la natura della Chiesa viva e presente nella comunità, che il Parroco non operi solo, ma possa avvalersi di ogni battezzato, in particolare di chi è maggiormente inserito nelle vicende della società in cui vive

## 8. IL SIMBOLISMO DELL'INTERNO DELLA CHIESA

### **Premessa**

Da un punto di vista sia artistico che decorativo la parte più suggestiva della Chiesa di Galliera si trova nell'interno. Chi entra rimane colpito tanto dall'ampiezza del vano, quanto delle figurazioni, dei quadri e delle decorazioni poste in ogni angolo dove fosse possibile collocare immagini del mistero religioso.

Don Raffaele Cardinali, parroco dal 1878 al 1904, ha messo in uso nella nuova chiesa il SIMBOLISMO. Almeno tre anni del suo ministero sono stati dedicati ai sordomuti, nell'Istituto per i sordomuti fondato e sorto a Bologna grazie a mons. Giuseppe e a don Cesare Gualandi.

E' stato possibile leggere tre lettere indirizzate ai Rettori dove spiega la capacità di apprendere da parte dei sordomuti mediante il linguaggio dei simboli. Egli sosteneva che *"il mondo sensibile è fatto a immagine del mondo intelligibile; alla stessa maniera che le immagini della storia di Israele sono l'immagini dell'anima in cammino verso la perfezione"*.

Le sue lezioni attingevano i simboli dalle cose e dalle persone perché regolano i rapporti sociali con le attività dell'uomo per cui il segno, il gesto, la formula, diventano un discorso, un'esperienza tale e quale fossero espressi a parole. Il suo insegnamento era valido e molto apprezzato dagli scolari colpiti nell'udito e incapaci di esprimere con la voce il loro pensiero. Questi scolari, prendendo l'occasione della festa di S. Raffaele, vollero esprimere il loro apprezzamento all'insegnante con un cartoncino e queste parole: *"In questo giorno sacro alle glorie dell'Arcangelo S. Raffaele – I Sordomuti riconoscenti alle fatiche dell'amatissimo maestro, Don Raffaele Cardinali, invocano su di lui la benedizione dell'Altissimo. li 24 ottobre 1846"*.

Il riferimento a don Cardinali obbliga il visitatore della Chiesa a conoscere le linee fondamentali del simbolismo liturgico-religioso storico e allegorico.

Il SIMBOLISMO che incontriamo nella visita è di natura realistica e di efficacia unificatrice e intuitivamente rivelatore della verità. Il simbolo religioso deve tendere al massimo significato delle realtà superiori sia per valutare la sublimità della virtù sia per indurre la persona che osserva e guarda alla venerazione del luogo o della persona che rappresenta.

A questo proposito si noti, allorché si guarda un simbolo religioso, che l'attrazione non deve essere di forma superficiale-epidermica, ma può assumere una elevazione rivelatrice della parte mistica racchiusa al di là dell'immagine. Nessuno si scandalizza delle provocazioni usate dal pittore ma tutto viene innestato nella accezione del pensiero che si vuole esprimere.

### **8.1 L'entrata**

Il piazzale, ampio e distaccato dalla strada, offre il suo vano silenzioso, pronto ad accogliere il visitatore e ad invitarlo ad esplorare la chiesa che dopo cent'anni di vita non evade dal mondo, quasi per un riposo, ma è ancora pronta a mostrargli novità mai incontrate.

Alcuni alberelli e la siepe bassa e verdeggianti possono aprire il cuore verso la meta di un desiderio da tempo sopito...: la voglia di entrare in chiesa.

La facciata appare alla vista come una grande cornice attorno al portale e vuol rendere onore a chi entra anticipandogli il senso della dignità e della santità di quanto là si opera.

Subito, entrando in chiesa, si è avvolti dai colori che ci giungono dal secolo trascorso.

Soffermandoci con gli occhi sulle strutture, le troviamo piene di immagini, di scritte e di simboli. Se ci avviciniamo con diligenza e fede essi potranno ancora parlarci, come ai nostri antenati che erano senza dubbio meno “letterati” di noi, ma sapevano leggerli e comprenderli nell’amore verso la loro bella chiesa.

La decorazione interna non va vista pienamente come un abbellimento estetico, quasi una “droga” per distrarsi e scaricarsi dalle tensioni del mondo esterno o un hobby accarezzato come momento di esaltazione; né può essere solo testimonianza di una accogliente devozione in cui rifugiarsi.

Le immagini e le scritte, qui tutte in latino – lingua ufficiale della Chiesa – sono state pensate come un modo efficace per comunicare la fede.

I simboli in particolare vanno al di là della apparente semplicità della figura per parlarci in maniera affascinante del mondo di Dio.

A questo punto cade a proposito la descrizione del significato delle immagini, che il cardinale Gabriele Paleotti, Arcivescovo di Bologna, fece nel 1582:

*“Le immagini servono come libro aperto alle capacità di ognuno, perché hanno un linguaggio comune a tutte le persone... Con brevità grandissima, in un momento, o meglio in uno sguardo, fanno capire subito le persone. Spesso nei libri avviene che quello che con gran difficoltà si è imparato, con gran facilità si scorda, mentre le immagini quello che insegnano lo scolpiscono nelle tavole della memoria così saldamente che vi resta impresso per molti anni, e di più le immagini in poco spazio, senza voltare volumi o fogli, abbracciano amplissimi e gravissimi concetti”.*

Non v’è dubbio che l’intenzione di don Cardinali fosse quella di curare nei minimi particolari il tema svolto all’interno della chiesa, perché risultasse chiara l’importanza della vita di Maria Santissima secondo l’insegnamento della Chiesa, sia dei Vangeli che dell’antico Testamento in genere. I nostri antenati, formati non nella scuola, ma nell’esperienza della natura e della vita, seguivano più facilmente il concetto espresso nelle immagini per impossessarsi della formazione religiosa.

Abbiamo ritenuto doveroso il richiamo sull’importanza del simbolismo nella visita alla chiesa di Galliera in quanto l’argomento ivi descritto comprende un’estensione vastissima che va dall’entrata sino all’abside, dall’alto al basso in forma avvincente da risultare un compendio di



# 1 L' ABSIDE

ci presenta nel catino il profeta Elia sul monte Carmelo (monte che in Palestina si protende sul mare) il suo nome significa giardino. È il monte della contemplazione. L'Elia pregando per una disastrosa siccità vide una nuvoletta che portò poi a una pioggia ristoratrice. La nuvola venne poi considerata figura profetica di Maria pioggia di santità sull'arsura del male. Il profeta è attorniato dai Santi Carmelitani. Le scritte dell'abside ③ sono litanie della madonna. Ai lati della pala il profeta Elia ④ e il suo discepolo Eliseo ⑤.

# 6 IL PRESBITERIO

è delimitato da grandi colonne dorate (ispirate a quelle di S. Pietro a Bologna) e dalla scritta che ci ricorda la sacralità del luogo.

# 7 LA CUPOLA

tra una flora di angeli S. Simone Stock riceve da Maria e dal Bambino lo scapolare del Carmine. Nei pennacchi ⑧ due Santi d'Occidente (Bernardo e Tommaso) e due d'Oriente (Ciriillo e Giovanni).

# 9 IL CORNICIONE

al di sopra delle cappelle riporta l'immo Ave Maria Stella:

# 10 IL SOFFITTO DELLA NAVATA

Nella parte centrale vi sono 3 medaglioni che riassumono la vita di Maria:

- L'ANNUNCIAZIONE
- LA SUA MATERNITÀ
- L'ASSUNZIONE

Il medaglione centrale è il più grande perché la grandezza maggiore di Maria sta nell'essere la madre di Dio.

- Al lati dei medaglioni vi sono figure di angeli con frasi bibliche che dicendoci la bellezza di Maria, ci aiutano a capire come deve essere la nostra preghiera.



CAUSA NOSTRA LAETITIAE  
(causa della nostra gioia)

④ ELIA

③ SEDES SAPIENTIAE  
(sede della sapienza)

TURRIS EBURNEA  
(torre d'avorio)

DOMUS AUREA  
(casa d'oro)

GRATIARUM ROS  
(rosa di grazie)

S. BERNARDO XII  
il cantore della Madonna

ARCA DEI SANCTA  
(arca santa di Dio)

S. CIRILLO DI GERUSALEMME  
difensore della divina maternità di Maria al Concilio di Efeso nel 431

SINE ULPA SARA  
(senza colpa rivestita)

⑨ AVE MARIA STELLA  
(Ave Stella del mare)

angelus avanzante { TU GLORIA YERUSALEM TU LAETITIA ISRAEL  
(tu gloria di Gerusalemme tu letizia di Israele)

PROFER LUMEN CAECIS  
(rendi la luce ai ciechi)

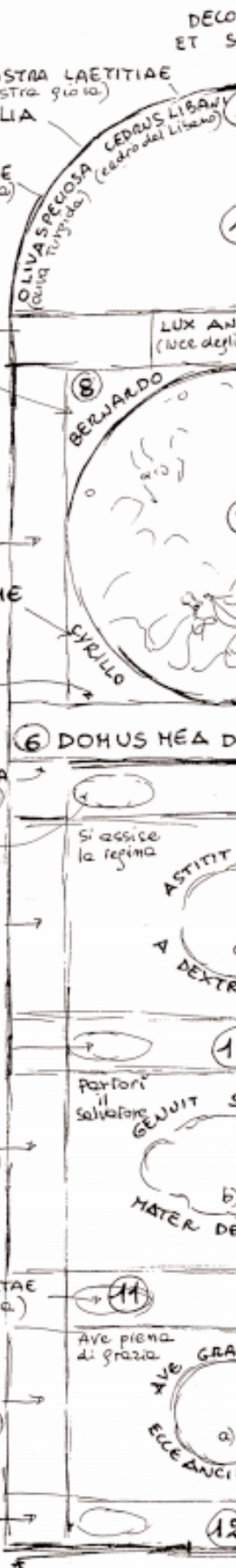
angelus che prega { ORATIO MEA SICUT INCENSUM  
(la mia preghiera è come incenso)

SOLVE VINCLA REIS  
(spezza i legami agli oppressi)

angelus con veste svolazzante { VESTIS EIUS PIGNUS AETERNAE VITAE  
(la sua veste è pegno di vita eterna)

FELIX COELI PORTA  
(porta felice del cielo)

angelus con rose { VERVANTEM IN FLORIBUS ROSARUM  
(rivelata di fiori e di rose)



2 CARMELO  
ARON

SAWS INFIRMORUM  
(Salute degli infermi)  
5 ELISEO

2 CYPRUS SION  
(Cipro di Sion)  
TURRI DAVIDICA  
(Torre di Davide)

1 { FREDENS ARCO  
dell'Alleanza  
SANUA CIELI  
(porta del cielo)  
GELORUM  
(angeli)

REGINA POTENS  
(Regina potente)

S. TOMMASO D' AQUINO sec. XIII  
il grande teologo

7 PULCRA EST LUNA  
(Bella come la luna)

S. GIOVANNI DAMASCENO sec. VII  
definito il S. Tommaso d'Oriente  
difensore delle immagini sacre  
risorto dalla Madonna le  
dedicò tutta la sua opera

SINE ULPA NATA (nata senza colpa)

OMNIS ORATIONIS La mia casa è luogo di preghiera

TUTUS SALUTIS PORTUS  
(sicuro porto di salvezza)

SI QUI EST PARVULUS VENIAT AD ME  
(Chi è come un bambino venga a me) } angelo che invita ad andare avanti)

2 REGINA  
SUIS  
HOSTIA TE ESSE MATREM  
(Revela di essere madre) ★

0 Sicut CEDRUS EXALTATA  
(come cedro innalzata) } angelo

SALVATOREM  
ET MOSTRA  
MITES FAC ET CASTOS  
(tendici umili e puri) ★

ET MOSTRA  
madre  
di Dio  
e mostra  
FLORETE UT LILIUM ET IN GRATIAM  
(crescite come giglio e in grazia) } angelo  
con gigli

ET MOSTRA  
Ecco la  
serve  
del Signore  
VITA M. PRAESTA PURAM  
(insegna una vita innocente)

ET MOSTRA  
ODOR EIUS Sicut ODOR THURIS  
(Il suo profumo come profumo di  
incenso) } angelo  
con Turibolo

CARMINE

## 2 LA PALA DELL' ALTAR MAGGIORE



## 12 LA PORTA

La scritta all'esterno  
ci ricorda a chi è dedi-  
cata la Chiesa, la  
Madonna del Carmine,  
le scritte e le immagini  
che ci parlano dei  
profumi dei gigli, dei  
cedri, delle rose e degli  
incensi ci sprmono  
a spargere nella nostra  
vita il "profumo di  
Cristo" come e con  
Maria.

(S. Paolo ai Corinti II lettera 2, 1)

\* PIANTA  
DELLA  
CHIESA \*



mistica sulla figura di Maria qui venerata come Madonna del Carmelo. Non si può ora non parlare di questo bel titolo per comprendere meglio i simboli, le immagini e le scritte ad esso collegati.

## **8.2 La Patrona: S. Maria del Carmelo**

La scritta “Decor Carmeli et Saron”, che appare al di sopra della pala dell’abside, ci rappresenta Maria come decoro del Carmelo e di Saron, luoghi geografici che appartengono alla Palestina.

Il Carmelo è una catena montagnosa che si protende nel Mar Mediterraneo, formando un ripido promontorio; Saron è una pianura che si stende nelle vicinanze.

Questi luoghi sono celebrati nella Bibbia per la loro fertilità e bellezza. Il Carmelo in particolare è un luogo ameno ricco di verde e di vegetazione da cui il nome che nella lingua ebraica significa “giardino” o “frutteto”.

In Isaia (c. 35, 2) compare questa frase riferita alla Gerusalemme promessa: “*Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron*”, immagini che applicate a Maria ce la fanno ammirare come il fiore più bello della Creazione.

Lo stesso profeta Elia, secondo la tradizione, avrebbe istituito sul Carmelo un Ordine di solitari che onorarono nella penitenza e nella preghiera la Vergine non ancora nata, ma destinata ad essere la fortunata Genitrice del Messia. Nel 1251, il 16 luglio, S. Simone Stock, inglese, ebbe la visione in cui apparve la Madonna in veste di Nostra Signora del Carmelo. Ella consegnò al vecchio penitente e Superiore Generale dell’Ordine il prodigioso scapolare che – come annunciò la stessa Madonna – avrebbe scampato dalle pene dell’inferno tutti coloro che lo avessero indossato e ogni sabato sarebbe scesa nel Purgatorio a prendere i suoi devoti per condurli nel Paradiso.

Questa devozione ci viene ricordata dai Padri Carmelitani, i quali sono legati a festeggiare il riconoscimento dell’intervento di Maria nella spiritualità carmelitana, che nei secoli ha avuto Santi e Sante di grande fama nella storia umana: S. Giovanni della Croce, S. Teresa d’Avila, S. Teresa del Bambin Gesù, S. Edith Stein, martire dell’olocausto recentemente glorificata.

## **8.3 L’interno**

Un’unica navata ci accoglie, un bel rettangolo senza appendici colonnati che ci fa sentire il senso della comunione con quanti vengono a trovarvisi.

Il succedersi delle cappelle laterali accompagna progressivamente il visitatore verso la ricchezza di ornamenti e di ori della cappella maggiore. Questo “Santo dei Santi” è preannunciato dalla scritta “*Domus mea domus orationis*” (“la mia casa è luogo di preghiera”, cfr. Lc. 19, 46), monito alla conoscenza del luogo e al comportamento di colui che si trova nella casa di Dio e quindi al Suo cospetto.

L’atteggiamento di preghiera è quello adatto per arrivare con Maria al Carmelo visto come luogo finale del nostro pellegrinaggio terreno.

## 8.4 Il soffitto

In questo viaggio immaginifico e spirituale, siamo guidati da 8 figure di ANGELI che compaiono nel soffitto al di sopra del cornicione; essi, con le scritte che li accompagnano, hanno il compito di aiutarci a rinnovare il nostro comportamento secondo le virtù di Maria e indicarci la via del Luogo Santo.

Partendo da destra:

*il primo Angelo* regge il turibolo con l'incenso, simbolo della preghiera che deve salire a Dio come un profumo; egli dice: "Odor eius sicut odor Thuris" ("il suo profumo come profumo di incenso");

*il secondo Angelo* porta gigli: la scritta ci invita a crescere come gigli e in generosità: "Florete ut lilium et in gratiam";

*il terzo Angelo*, recando cedri, dice di Maria che è elevata come un cedro sugli altri: "Sicut cedrus exaltata";

*il quarto Angelo* invita ad andare avanti con l'animo di un bambino: "Si qui est parvulus veniat ad me";

Sulla sinistra incontriamo altri 4 ANGELI:

*il primo*, all'entrata, porta rose, ricordandoci che "dopo l'inverno fioriscono rose": "Vernantem in floribus rosarum";

*il secondo*, con le vesti svolazzanti, ci dice che la sua veste è testimonianza di vita eterna: "Vestis eius signus aeternae vitae";

*il terzo* prega a mani giunte e ci ricorda che la sua preghiera sale a Dio come incenso: "Oratio mea sicut incensum";

*il quarto*, invitandoci ad andare avanti, ci ricorda che Maria è gloria di Gerusalemme e letizia di Israele: "Tu gloria Jerusalem, Tu laetitia Israel".

Al centro del soffitto si notano tre MEDAGLIONI che descrivono i momenti significativi della grandezza di Maria:

- I° L'Annunciazione con le scritte:  
*Ave gratia plena* (Ti saluto piena di grazia)  
*Ecce Ancilla Domini* (Ecco sono la Serva del Signore)
- II° La Madonna con il Bambino tra Angeli:  
*Genuit Salvatorem* (partorì il Salvatore)  
*Mater Dei et nostra* (Madre di Dio e nostra)
- III° Maria Assunta  
*Adstetit Regina ad dexteram Eius*  
(Si assise la Regina alla sua destra)

A fronte dei cornicioni si leggono sei invocazioni latine tratte dal popolare canto *Ave Maris Stella*, così distribuite:

a sinistra,

*Felix caeli porta* (Porta felice del cielo)

*Solve vincla reis* (Spezza i legami agli oppressi)

*Profer lumen caecis* (Rendi la luce ai ciechi)

a destra,

*Monstra te esse matrem* (Rivela di essere Madre)

*Mites fac et castos* (Rendici umili e puri)

*Vitam praesta puram* (Insegnaci una vita innocente)

### 8.5 Il presbiterio

Nella cupola sovrastante si osservano la Madonna con il Bambino, nell'atto di consegnare lo scapolare a S. Simone Stock, e angeli in gloria. Negli angoli vi sono quattro pennacchi, dove si trovano quattro SANTI: due della Chiesa d'Occidente e due della Chiesa d'Oriente.

Da sinistra, sono:

S. Cirillo d'Alessandria, Vescovo del V° secolo, patriarca e difensore della divina maternità di Maria al Concilio di Efeso nel 431

S. Bernardo, cantore della divina maternità di Maria e sostenitore della devozione della Madonna

S. Giovanni Damasceno, confessore del secolo VII°. Si oppose alla Iconoclastia con la strenua difesa delle immagini sacre e meritò il titolo di S. Tommaso d'Oriente. Causa questa difesa subì l'amputazione di una mano: fu risanato dalla Madonna, alla quale in voto dedicò la sua opera teologica

S. Tommaso d'Aquino, grande teologo del XIII° secolo.

Alcune scritte latine attorniano la cupola *Arca Dei Sancta* (Arca Santa di Dio) e *Pulchra ut luna* (Bella come la luna), *Sine culpa sata* (Senza colpa confermata), *Sine culpa nata* (Nata senza colpa): sono tutte raffigurazioni che si richiamano alla teologia mariana nella sua perfezione.

### 8.6 L'Altare Maggiore

La crescente preziosità degli ornamenti e delle pitture già descritte conduce l'animo a sentire il valore del centro vitale a cui fa da splendida ghirlanda: l'Altare Maggiore.

Posto sotto la volta del presbiterio che divide l'abside sembra esprimere la tensione verso l'alto della santità di Dio, che trasforma l'Aula Santa in un preludio della eterna dimora presso Dio.

Sei candelieri dorati ci indicano che qui siamo partecipanti del grande Rito.

Com'è sublime giungere a tal punto d'incontro con il Signore da sentirci salvati da Lui per il suo intervento, da sentirci chiamati a far parte dei suoi disegni di salvezza, da vederci in comunione di vita con Lui!

La lampada accesa ci indica che questo è il luogo dove l'esistenza si



*Facciata della chiesa.*





*Interno chiesa.*



*Medaglione raffigurante l'Annunciazione nella volta della navata. Angelo che reca cedri "Sicut cedrus exaltata".*



*Cupola sovrastante l'altare maggiore; a destra particolare della cupola: S. Bernardo.*



*La Madonna porge lo scapolare a S. Simone Stock (particolare della cupola).*



*Particolare della cupola: Madonna attorniata da angeli.*



*Angeli musicanti nella cupola.*





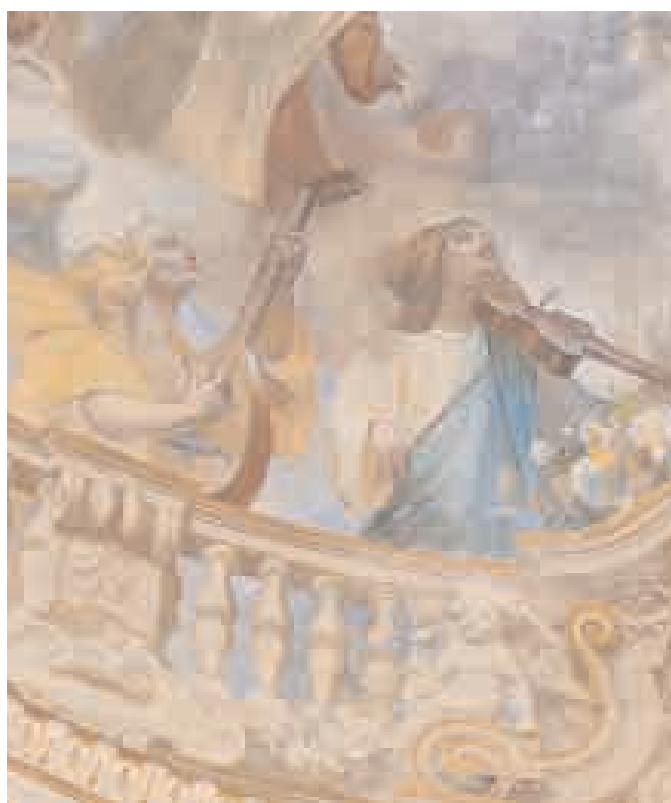
*Abside: il Profeta Elia implora l'acqua fra Santi e Sante Carmelitani.*



*Sante Carmelitane (particolare dell'abside).*



*Santi Carmelitani (particolare dell'abside).*



*Particolari dell'abside: Angeli musicanti.*





*Altare battesimale dedicato a S. Giovanni Battista.*



*L'organo proveniente dalla vecchia chiesa.*





*Immagine della Madonna con Bambino particolarmente cara alla devozione dei fedeli.*



*Soffitto della sagrestia.*



*Crocifisso nella sagrestia.*

trasfigura e dove la vita acquista un valore incomparabile!

L'Altare Maggiore è elevato da cinque gradini – coperto di marmi severi e solidi – adornato da due scaffali che portano altri ceri e vasi di fiori: è consacrato al culto; nel mezzo protegge e sostiene il tabernacolo dove è posto Gesù Eucarestia.

### 8.7 *L'abside*

Nella fascia che separa il presbiterio dall'abside leggiamo alcune scritte espresse anche dalle immagini che le accompagnano: "Gratiarum ros" (Rosa di grazie), "Lux angelorum" (Luce degli angeli), "Regina potens" (Regina potente).

Nel catino dell'abside si ammira il profeta Elia che implora l'acqua ed osserva la nuvoletta che porterà l'abbondanza di piogge per il popolo, circondata dalla corona delle 12 stelle, emblema di Maria.

Elia è fra Santi e Sante carmelitani in atto di intercedere grazie e gioie alla vita umana.

Al di sotto una orchestra di angeli che, in bella vista, suonano una musica celestiale come richiamo paradisiaco alla nostra vita futura.

Nel cornicione dell'abside si leggono altre scritte riferite a Maria e alla natura rigogliosa del Carmelo: *Oliva speciosa* (Oliva turgida), *Cedrus Libani* (Cedro del Libano), *Cypressus Sion* (Cipresso del Monte Sion), *Palma Cadex* (Palma della città di Cadice).

Al centro la grande cornice che sostiene il quadro della patrona ci mostra due simboli molto importanti di Maria: il vaso e la conchiglia.

In alto il VASO coperto di colore bianco sormontato da una fiamma ardente è figura evangelica delle virtù profumate praticate dalla Madonna nel suo amore verso Dio e verso di noi.

La conchiglia in basso, anch'essa bianca, allude alla maternità di Maria che tiene in grembo la perla preziosa, Gesù Cristo fatto uomo.

Nelle lesene che decorano l'abside si leggono alcune litanie mariane espresse da simboli tra angeli e intrecci ornamentali: *Turris eburnea* (Torre d'avorio), *Domus aurea* (Casa d'oro), *Sedes Sapientiae* (Sede della Sapienza), *Causa nostrae laetitiae* (Causa della nostra gioia), *Salus infirmorum* (Salute degli infermi), *Turris davidica* (Torre di Davide), *Foederis arca* (Arca dell'Alleanza), *Ianua coeli* (Porta del cielo).

Ai lati della pala dell'abside campeggiano due grandi figure di profeti, legati al Carmelo: Elia con la spada fiammeggiante in difesa del Dio unico e vero, ed Eliseo rivestito del mantello ricevuto da Elia, erede del profetismo ebraico.

### 8.8 *Le cappelle laterali*

Nel corpo della chiesa sono posti gli altari laterali, sormontati da quadri d'Autore. E' merito del Reverendo Mons. Nello Bagni l'aver lasciato una pubblicazione che illustra le pale degli altari laterali, in occasione della visita pastorale del 6 marzo 1993. L'opuscolo si apre con la prefazione dal titolo: *Batte il cuore di un Sacerdote*. Esprime la gioia che "la comunità ecclesiale si è accorta di possedere tesori pittorici: tre grandi

*tele dei nostri artisti ritornate al bello di un tempo”.*

Viene poi riconosciuta la mano maestra della restauratrice Prof.ssa Gabriella Govoni, la quale con abilità e professionalità di ogni quadro ha posto la descrizione dell’Autore e la scheda di restauro. Nella stessa pubblicazione edita in occasione della visita pastorale si trova un foglio diretto al lettore “amico” che sottolinea come i dipinti rinnovati siano “patrimonio del nostro paese” e invita i figli e i nipoti “ad ammirarli e a non dimenticare mai la nostra gloriosa storia passata”.

Gli altari laterali di una chiesa hanno propriamente lo scopo di mostrare come si possa giungere a realizzare la propria elevazione spirituale osservando l’atteggiamento dei santi che sono i nostri precursori dell’atto più elevato del colloquio con la divinità. Gli altari laterali non sono propriamente una galleria di quadri d’autore messi lì come decoro e preziosità della chiesa, ma sono un compendio di sublimazione del credente nell’atto di una educazione cristiana che raggiunge la santità e la perfezione delle azioni umane.

I costruttori di chiese: parroci, ingegneri, pittori, assieme ai donatori del sacro edificio hanno voluto imprimere alla costruzione un insieme di simboli con l’intento di offrire al visitatore uno stile di vita che portasse un concetto di più ampio respiro e di vedute contemplative di un futuro più sicuro.

Gli altari laterali vanno osservati come una ricerca di una aspirazione meravigliosa a cui tante volte abbiamo pensato e non avevamo ancora provato a mettere in pratica.

Pertanto il nostro viaggio alla scoperta delle cappelle minori e altari laterali comincia.

Partiremo dal lato destro della Cappella Maggiore, perché ivi facciamo conoscenza con il successore di don Raffaele Cardinali, cui si deve il compito della decorazione delle parti rimaste incompiute.

Una lapide di marmo è testimone dell’attività di don Gaetano Mastellari con queste parole: *“Gaetano Mastellari curò le cappelle minori con pitture e per un culto più splendente. Anno 1911 – Quinto anno di cura parrocchiale”.*

### *Altare dedicato a S. Luigi Gonzaga*

La pala raffigura il Santo in giovane età vestito con abito talare e cotta e pizzo di uso ‘700. E’ presentato in preghiera presso l’altare della B. Vergine Maria che gli appare tra le nubi con il Bambino tra le braccia e la presenza di due teste angeliche nell’atteggiamento contemplativo.

Il Bambino ricciuto e pieno di fascino mostra al Santo una pianta di giglio con tre fiori: sono i tre voti di consacrazione a Dio emessi dal Santo della Compagnia di Gesù. Un grande angelo di figura normale lo consola e lo incoraggia nel suo proposito di offerta della vita a Dio.

Attorno all’arco centrale si trova dipinto S. Luigi in preghiera accompagnato da due figure di angeli: uno vestito di azzurro simbolo della sua richiesta di raggiungere il cielo mediante la penitenza di cui è lo scritto: *“specchio di penitenza”*. L’altro angelo vestito di bianco simbolo della sua vita illibata di cui è lo scritto: *“giovane fiore di innocenza”*.

La cornice del quadro è ornata di un medaglione fiorito sostenuto da due angioletti. Ai lati si vedono due vasi che contengono il profumo delle virtù praticate dal Santo.

*Altare dedicato a S. Francesco d'Assisi*

La pala raffigura il Santo in ginocchio sul monte della Verna attorniato da piante boschive e immerso da un tramonto che fa intravedere il sole tanto amato e cantato dal Santo.

Francesco è davanti a una croce dopo aver ricevuto l'impronta delle stimmate di Gesù Cristo sul suo corpo. La sofferenza che egli prova è un richiamo alla morte già descritta sul libro del Vangelo: la morte redime l'uomo dal peccato ed è la fonte della redenzione dai peccati e la porta del Paradiso. Il cielo aperto nella sommità del quadro offre la visione di quattro graziosi angioletti che suonano su strumenti le lodi di Dio e uno tiene tra le mani il libro dei Salmi.

Nell'arco centrale interno è raffigurato S. Francesco nell'atto di ricevere le stimmate a mezzo di un Serafino coperto da ali incrociate. Attorno si leggono due scritte: *"Francesco, poverello e umile, ha in dono le stimmate di Cristo"*.

*Altare dedicato a Santa Liberata*

La pala raffigura la Santa vestita dell'abito della consacrazione al Signore e del velo di suora carmelitana. Prega vicino all'altare chiedendo una grazia per il suo devoto.

Sul pavimento tiene un libro aperto per la meditazione sulla passione di Gesù Cristo. Lo sfondo presenta un tramonto sereno e l'apparizione di angeli svolazzanti attorno al cielo d'oro dove troneggia l'Eucaristia, pane degli angeli.

Nell'arco centrale è dipinto un malato disteso sul letto che invoca la grazia della guarigione. L'infermo vede in sogno la Santa che gli manda un angelo, che lo assicura del miracolo.

Ai fianchi del quadro si leggono due scritte: *"Vicino all'Eucaristia (la comunione) si trova la solidarietà – Santa Liberata è sempre pronta come un medico"*.

*Altare della Madonna del Carmine con S. Francesco di Paola e Vincenzo Ferrer*

La pala di questo altare rappresenta il momento in cui la Madonna discende dal Paradiso per mettere a disposizione del popolo credente il suo scapolare, simbolo di protezione nei pericoli della vita e promessa di un segno propiziatorio per la salvezza dell'anima nella vita celeste. Il paludamento della Madonna è indicativo: rappresentato dal colore rosa, simbolo di speranza, e dal mantello celeste proprio dei beati, che godono in cielo la visione di Dio. Il Santo sulla sinistra – S. Francesco di Paola – presenta alla Madonna la sua virtù della carità, regina della salvezza; sulla sinistra c'è S. Francesco Ferrer, predicatore, che caldeggia una intensa devozione alla Madonna. Chiudono il quadro due angioletti che presentano col giglio e la fedeltà alla parola di Dio la strada maestra per assicurarsi il Paradiso.



### *Altare di Cristo Crocifisso*

Una croce solida, ben proporzionata all'ambiente, da cui sveltano dodici raggi dorati, porta la figura di Cristo inchiodato mani e piedi. Il Crocifisso appena spirato presenta un volto dolorante, ma non vinto, il corpo snello e leggero di un uomo valido e forte appena sfiorato dalle contrazioni; i piedi trafitti da due chiodi sembrano attendere che il passante si fermi a guardare, a pensare e a pregare.

Sulla parete della cornice centrale è dipinta una deposizione dalla Croce e la scena dei personaggi tradizionali: Giuseppe d'Arimatea – la Madre che dolente sostiene il capo di Cristo risorto – la Maddalena col sudario del pianto, è inginocchiata per baciare la mano sinistra del Cristo morto. A fianco del dipinto si leggono le scritte: *“Osservate il mio grande dolore – Cristo Crocifisso è morto per noi (per la nostra salvezza)”*.

Sulla parte alta della cimasa interna si trova una decorazione uso specchio e al mezzo la pittura dei tre chiodi impreziositi dal colore oro.

### *Altare di S. Antonio da Padova in adorazione della Madonna con il Bambino, tra i Santi Antonio Abate e Giovanni Battista*

La Madre Maria discende dal cielo apparendo tra le nubi squarciate. Il paludamento completamente dipinto di celeste, simbolo del paradiso, avvolge un viso largo e paffuto intento a tenere tra le mani il Figlio biondo di capelli e dolcemente piegato a porgere il piede sinistro ad Antonio che lo bacia.

Nella stessa visione sono coinvolti due santi: a sinistra S. Antonio Abate che, mentre guarda la Madre celeste tiene in mano il libro delle regole monastiche e nell'atteggiamento d'invocazione con la mano destra rivolta ai fedeli, che lo pregano di tenere lontano i pericoli dai lavoratori dei campi.

A destra del quadro a piedi nudi è presentato S. Giovanni il Battista in atto di raccomandare la devozione alla Madonna assieme alla fedeltà alla Croce di Cristo, vessillo di vittoria sopra le tentazioni e le avversità.

Al centro della cappella si vede il dipinto di S. Antonio che nel deserto scaccia il demonio.

Ai fianchi delle pareti si legge: *“I demoni fuggono solo a sentire invocato il suo nome – Il Santo Antonio fu instancabile lavoratore come un'ape”*.

### *Altare battesimale dedicato a S. Giovanni il Battista*

Dentro ad una balaustra di ferro battuto si trova una grande vasca col coperchio a cupola sostenuta da un giovanetto in piedi.

Il quadro che spiega il Sacramento del battesimo raffigura Giovanni il Battista seduto sopra la sponda del fiume in atteggiamento di parlare. Il paludamento è di colore rosso come colui che si dichiara pronto a difendere la fede sino al martirio. Porta con la mano sinistra il vessillo della fede, che dev'essere coltivata al di sopra di ogni convinzione.

La figura dell'uomo, che ascolta il Battista, porta la barba bianca, simbolo della saggezza e della professione della fede cristiana.

Nella parete interna s'intravede un dipinto ormai scomparso. Sulle pareti

vi sono scritte: *“Fra i nati nessuno è più grande – Vi fu un uomo inviato da Dio – Scritte inneggianti al Battista”*.

*Quadro nella parete in fondo, a sinistra entrando*

Si può osservare un quadro dipinto da Ercole Procaccini (1520 – 1595). Raffigura la Madonna con il Bambino e i Santi Giuseppe, Lorenzo ed Elena. La Vergine Madre seduta sulle nubi, dal suo Paradiso fulgido è intenta ad ascoltare le preghiere che sono presentate da due angeli messaggeri giunti dalla Terra.

Al centro del quadro sono poste tre figure: S. Giuseppe, maestoso nel suo manto di capo-famiglia disposto a fare il pellegrino pur di difendere ad ogni costo la vita del Figlio.

S. Lorenzo in veste di diacono, annunciatore del Regno di Dio manifestato agli uomini con l’annuncio a Maria, di cui mostra il quadro sul petto e la fede intrepida che lo ha seguito nel martirio.

S. Elena, che raccolse i documenti della fede in Palestina: il legno della croce, gli strumenti della crocifissione e le testimonianze ebraiche e cristiane.

Il complesso delle decorazioni delineate nella logica artistica e simbolica descritta in questo mirabile complesso della Chiesa conferma il visitatore nella conoscenza globale della grandezza di Maria Santissima e dei Santi finalizzata a rendere consapevole il fedele di quanto sia conveniente l’atto di piena fiducia in loro.

Viene a proposito un passo dell’omelia pronunciata dal Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna, nella Basilica di S. Petronio il 4 ottobre 1988:

*“Questa – disse il Cardinale – è una città che prega anche coi muri. Quante strade, quanti angoli di Bologna sono vigilati dalla Madonna e dai Santi, che dalle antiche edicole guardano benignamente l’affaccendato convivere dei bolognesi, e sembrano quasi voler indirizzare verso il mondo invisibile e verso i nostri distratti pensieri!... Senza dubbio non basta che preghino i muri. Occorre che le menti e i cuori degli uomini vivi si pongano in sintonia con quelle preziose memorie. L’orazione dei muri però è come un inizio e un incoraggiamento: è la voce dei padri, che non vuol tacere e ci chiede di fare coro con essa; è l’anima più vera di Bologna, che permea le nostre pietre e anela a ispirare anche i nostri giorni, così poveri di ideali, perché questa città ritorni a essere plasmatrice di bellezza, luogo di comprensione umana e di fraternità, fautrice di fondate speranze”*.

Sono le stesse parole e sono gli stessi concetti posti in modo pittoresco per l’ambiente che si trova entrando nella chiesa di Galliera e che attirano in modo affascinante l’occhio del visitatore.

La nostra Chiesa brilla, perché alla bellezza armoniosa delle sue strutture e all’ornamento di opere di notevole valore artistico aggiunge il cuore e la volontà degli antenati lieti di offrire ai figli un luogo degno delle loro aspirazioni.

Nel suo splendore è

*il segno* del piano di Dio sull'uomo: bellezza, bontà, felicità, sublimità;

*l'omaggio* e tensione dell'uomo verso Dio, Essere perfettissimo;

*la fioritura* della materia per l'armonia e la riconciliazione stabilita nell'uomo dalla redenzione di Cristo e dall'opera dello Spirito Santo;

*un pregio* onorevole al cristiano, perché in essa compie l'atto più grande della sua vita: la preghiera;

*una via efficace* di elevazione dell'uomo verso Dio.